

I DISEGNI DI CRISTO

NON SONO UGUALI AI NOSTRI



Al rientro dall'86° Cursillo donne, a ottobre, fui informata da mia mamma di ciò che era accaduto a Filippo, un ragazzino di 11 anni, figlio unico, del mio paese: mentre era a scuola è stato colpito da una gravissima emorragia cerebrale. Era stato portato di corsa all'ospedale ed era un miracolo che fosse ancora vivo al sabato successivo. Il fatto aveva scosso così tanto la comunità del mio paese che una sera in molti si erano radunati in chiesa per una veglia di preghiera per lui e la famiglia.



Carica dello spirito di villa Tabor, motivata dal fatto che la sua mamma era impiegata nella ditta dove mio padre aveva lavorato molti anni prima e che erano del mio paese, sentivo il desiderio di avvicinarli ma non volevo essere invadente o sembrare curiosa. Durante una mia giornata di lavoro come infermiera, nel trasferimento di un bambino dalla rianimazione alla pediatria ho trovato il coraggio e la discrezione di accostarmi a loro e da lì è iniziato un percorso che non so spiegare, ma che sto ancora vivendo con stupore per quanto stia cambiando la mia vita e quella di molti.

Ho iniziato a pregare per loro... e per me! Ogni volta che prendevo la strada della rianimazione chiedevo allo Spirito Santo ispirazione per fare la sua e non la mia volontà e il rosario mi ha fatto compagnia per un lungo periodo, durante il tragitto per andare al lavoro; ancora oggi queste persone sono nelle intenzioni da presentare al Signore e alla Madonna.

Ho iniziato ad andare a far visita a Filippo quasi tutti i giorni, inizialmente con la speranza di un miracolo perché si svegliasse. Poi ha cominciato a subentrare in me la realtà e la consapevolezza che forse Filippo non si sarebbe svegliato.

Parlavo con lui, ascoltando i genitori, che sono stati presenti giorno e notte anche in terapia intensiva, e con la nonna e lo zio e imparavo a conoscerli, perché in realtà io non li avevo mai frequentati.

Dopo più di un mese Filippo è stato trasferito in pediatria, in attesa di un posto in un centro riabilitativo a Conegliano e l'attesa è durata tra mille ostacoli e difficoltà fino al 21 gennaio, giorno in cui giunse in questo centro per fare riabilitazione e per prepararsi a tornare a casa ed affrontare la sua nuova realtà.

Durante questi mesi, in cui tutti speravamo nella guarigione di Filippo, non abbiamo mai avuto nessuna risposta di questo tipo da Dio, almeno finora...

Ma in questi mesi mi sono arrivate risonanze vicine e lontane di "fatti straordinari" dalla gente che in qualche modo è venuta a contatto con la sua storia.

Per Filippo hanno pregato e stanno pregando persone vicine e lontane da qui. Un giorno una mia amica che neppure lo conosceva si è messa a pregare per lui (aveva avuto la notizia dal giornale) e mi ha detto che aveva chiesto preghiera ad una comunità di suore di Assisi con cui era in contatto. E così abbiamo agito in tanti; ci siamo messi a pregare, abbiamo chiesto preghiera dove potevamo chiederla e l'abbiamo intensificata nei momenti più difficili. Una mamma del mio paese, sapendo che lavoro in ospedale, mi ha chiesto di farle pervenire una medaglia della Madonna Miracolosa, fatta benedire nel santuario; ci avevano pensato le sue colleghe che avevano saputo del caso.



La foto di Filippo stava sotto il calice durante la celebrazione della messa tutti i giorni. Mi ha raccontato una collega che una persona che li ha conosciuti in ospedale, originaria di non so quale paese dell'Africa, ha chiesto preghiera a sua sorella che vive in un villaggio laggiù. Ma la cosa più strana è che in quel villaggio non pregano solo i cristiani per Filippo e la sua famiglia, ma anche i mussulmani. Di questi tempi non è un fatto così scontato!



L'altro fatto straordinario è questo: il nostro gruppo operatori era in crisi da molto tempo, si era talmente sgretolato che ormai non potevamo più chiamarci gruppo. La presenza di questo caso ci ha fatto abbattere barriere che non pensavamo più di abbattere. La presenza di questa famiglia, le difficoltà che quotidianamente ha dovuto affrontare, gli imprevisti, la fede che ci ha dimostrato di avere (ogni volta che entravi in quella stanza c'era un segno, un gesto che lo dimostrava, la mamma che quando non stava accanto a Filippo, pregava) la gratitudine che ci ha dimostrato, ci hanno fatto accomunare e guardare nella stessa direzione, dimenticando ostilità e rancori e facendo crescere tolleranza, sostegno e rispetto reciproco. Ognuno nel gruppo, in qualche modo, ha cercato di dare qualcosa a questo bambino e alla sua famiglia cercando e trovando collaborazione nell'altro.

Ricordo ancora un momento al cambio turno, davanti agli ascensori, con colleghi con cui tempo prima ci eravamo urlati parole pesanti, ci siamo

raccontati di Filippo con il cuore in mano e con le lacrime agli occhi, pensando al da farsi.

Il 21 gennaio, quando sono stati trasferiti a Conegliano, si è sentito subito un grande vuoto. Una volta sono andata a trovarli da sola... Un'altra volta ci siamo organizzate con qualche collega e siamo partite: una ha fatto la torta, una ha guidato, qualcun'altra ha messo la disponibilità, l'amicizia e l'allegria... Quel giorno, è stato bellissimo, abbiamo condiviso un momento forte con Elsa la mamma che con coraggio è in prima linea da sola laggiù (Benito la raggiunge appena può ma deve lavorare per mandare avanti la famiglia). E Filippo ce lo siamo spupazzato un bel po'. Stavamo tutte e quattro intorno alla carrozzina: una gli accarezzava una guancia, una la mano, una un piede e una lo coinvolgeva nei nostri bizzarri racconti lavorativi. Quel giorno comunque a ricevere ancora siamo state noi, il nostro cuore era pieno di serenità e Amore.

Un giorno una mia collega con le lacrime agli occhi, mi ha detto: -"Con tutte queste persone che pregano, con tutti questi segni, con tutta questa Fede, Filippo deve guarire, ci dev'essere nei disegni di Dio un lieto fine per questa storia!"- e io, dopo un breve silenzio, le ho risposto (e lo riporto a voi con molto timore perché non ho la fede per sopportare un simile evento) che a volte i disegni di Dio sono ben diversi dai nostri progetti e che a volte si serve della vita di qualcuno qui sulla terra per compiere miracoli nella vita delle persone...

Filippo, Elsa e Benito con le loro vite, con la loro sofferenza hanno cambiato le nostre vite e quelle di tanti... hanno fatto pregare e alzare gli occhi al cielo migliaia di persone... hanno ispirato gesti di carità, di speranza e di fede in tutti noi... e proprio perché sento che hanno arricchito la mia vita. Con un grande sacrificio trovo giusto conservare nel mio cuore anche la speranza che Filippo un giorno possa guarire.

De Colores

Paola

Ultreya di Vicenza